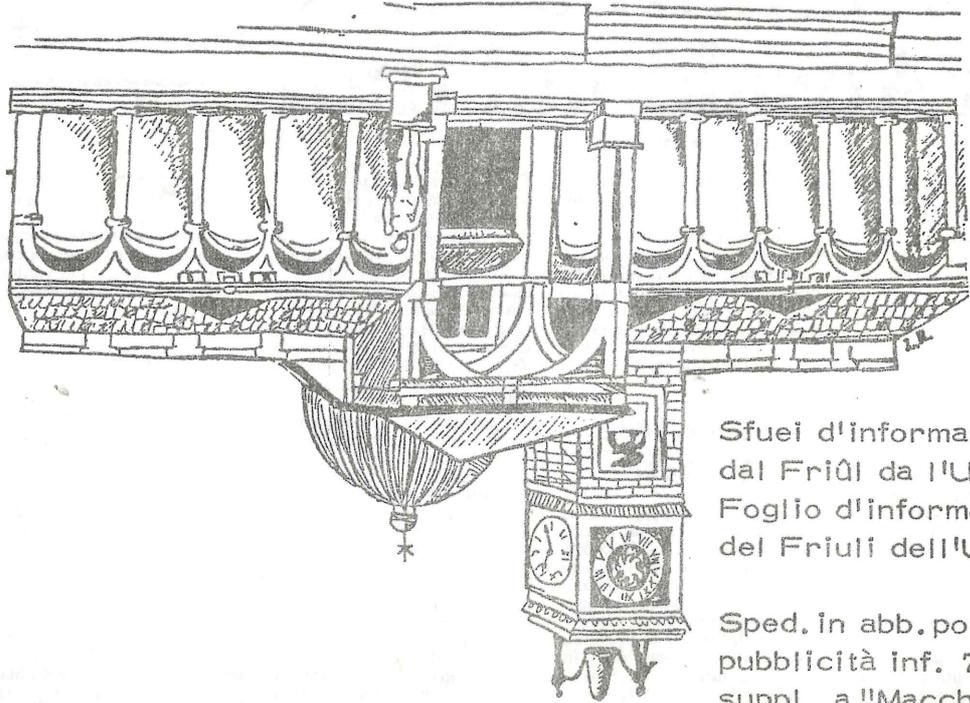


bastian contrari

n°7



Sfuei d'informasion di D.P.
dal Friûl da l'Udinês.
Foglio d'informazione di D.P.
del Friuli dell'Udinese

Sped. in abb. post. - Gr. III -
pubblicità inf. 70%
suppl. a "Macchie" anno 7°
n. 4/5/6 Ottobre 1987.

RESPONSABILITA' CIVILE DEI GIUDICI

Un referendum che divide la sinistra
Le ragioni del nostro NO

dibattito pubblico

giovedì 22 ottobre

ore 21.00

a Udine

presso l'Hotel Friuli, in viale Ledra 24

intervengono: Mario CERONE, di D.P. del Friuli

Loredana DE PÉTRIS, della Segreteria
Nazionale di D.P.

Dp incontrerà ancora il presidente del Consiglio Gorla

Sul tavolo di Cossiga la fornitura nucleare dell'Ansaldo all'Iran

di LOREDANA BARTOLETTI

ROMA — E' opportuno fornire componenti di centrali nucleari a un paese in guerra, in un momento di grande tensione internazionale? Questa la domanda che ieri mattina una delegazione di Democrazia proletaria è andata a porre al presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Mentre all'Ansaldo di Sesto San Giovanni i due generatori a vapore restano bloccati dal presidio organizzato da Dp, l'intera questione è stata presentata a Cossiga dal segretario del partito Russo Spina, accompagnato dai deputati Mario Capanna e Gianni Tamino. «Il presidente ha voluto comprendere il punto di vista di Dp su questa vicenda», spiegano al Quirinale.

Il dialogo tra Cossiga e i tre esponenti demoproletari, che Tamino definisce «cordiale», si è concentrato su due punti: opportunità politica dell'operazione e compatibilità tra la fornitura e il trattato di non proliferazione delle armi nucleari sottoscritto anche dall'Italia (i ge-

neratori, sostiene Dp, permettono di far funzionare impianti che potrebbero essere utilizzati per costruire bombe atomiche). Il presidente non ha espresso pareri, ma, almeno sul primo punto, racconta Tamino, «visto che i suoi poteri in materia sono molto limitati, si è impegnato a consultare il governo, cosa che ha già fatto e che farà ulteriormente».

«Sono proprietà dei tedeschi»

Venerdi una nota di Palazzo Chigi aveva confermato la posizione espressa dalla direzione dell'Ansaldo e cioè che i generatori sono di proprietà della Kwn (la società tedesca che capeggia il consorzio che ha ricevuto l'appalto dall'Iran), e pertanto «l'Italia non ha nessun ruolo in questa vicenda. Sarà la Kwn a decidere come spedire i generatori e a chi spedirli». Una affermazione che non ha convinto

Democrazia proletaria: «Il fatto che i generatori siano stati commissionati dalla compagnia tedesca non muta la sostanza dei fatti — ha dichiarato ieri la segreteria del partito — essendo tali componenti destinati a centrali nucleari in Iran. Non è vero che l'Ansaldo abbia rapporti esclusivamente con la Kwn, tant'è che è presente da più di due mesi alla Breda Ansaldo di Milano un emissario del governo iraniano che ha seguito e sta seguendo direttamente le operazioni di consegna dei pezzi».

Domani Democrazia proletaria incontrerà il presidente del Consiglio Gorla, il quale spiegherà la posizione del governo sull'argomento e dovrebbe anche esporre il risultato delle indagini che ha avviato presso l'Ansaldo e il ministero per il Commercio con l'estero.

«Il presidio all'Ansaldo comunque proseguirà — spiega Gianni Tamino — almeno fino a quando non scadrà il permesso concesso dal ministero dei Tra-

D.P. contro il nucleare
una campagna e un impegno concreto per la vittoria del Si

sporti per il trasferimento di queste componenti, che, per le loro dimensioni, hanno bisogno di una autorizzazione particolare. Il permesso già dato sta per scadere, e noi vigileremo perché non sia prorogato o rinnovato».

Interrogazione all'Europarlamento

Anche se riuscissero a lasciare l'Ansaldo, comunque, i due generatori incontrerebbero altri ostacoli sul loro cammino. L'itinerario stabilito prevede il trasferimento delle componenti in autotreno da Milano a Cremona, il percorso da Cremona a Venezia per via fluviale su delle chiatte e infine l'imbarco sulla nave «Project Europa» attraccata al porto di Venezia. Ma a Cremona i militanti di Dp sono pronti a bloccare le chiatte, mentre i portuali veneziani hanno già annunciato - afferma Dp - che impediranno il carico,

refrutandosi di effettuare le operazioni necessarie.

Domani anche il Parlamento europeo sarà investito della questione, attraverso l'interrogazione che verrà presentata dall'eurodeputato di Dp Alberto Tridente, il quale ha avuto nei giorni scorsi dei contatti con i sindacati e i verdi tedeschi, mentre altri contatti sono in corso con Greenpeace per studiare delle iniziative comuni.

Sul progetto di fornitura è intervenuto ieri anche il fisico nucleare Giorgio Cortellessa, contestando l'affermazione dell'Ansaldo, secondo cui «i reattori termici non possono servire a produrre armi nucleari». Il fisico ha polemizzato con l'azienda milanese ricordando, tra l'altro, che «la bomba che ha distrutto Nagasaki è stata fatta con il plutonio di un reattore termico» e che «tutto il plutonio militare è stato prodotto da reattori termici, dato che i reattori veloci non hanno mai fornito plutonio in quantità apprezzate dai militari».

CACCIA AL RADIONUCLIDE

«Arie sospette»

Quindici stazioni «volanti» di controllo

Torna alla ribalta il «giallo» radioattivo del piombo e del bismuto nell'aria di Trieste.

«Nel mese di settembre - segnala all'assessore alla sanità il consigliere regionale di Dp Giorgio Cavallo - per ripetute volte si sono registrate punte di radioattività anche di sei, otto volte superiori al fondo naturale». Ma, aggiunge poi, lo stesso fenomeno non si rileva affatto durante i mesi estivi. Una conferma, secondo il consigliere, che l'origine del giallo possa essere imputabile proprio alle attività industriali vicine alla città. Il problema non è nuovo. A sollevarlo per la prima volta nella primavera scorsa era stato un fisico dell'istituto talassografico. Nell'aria che respiriamo, aveva detto a chiare lettere, è presente un pulviscolo radioattivo costituito essenzialmente da piombo 212, piombo 214 e bismuto 214. Radionuclidi che in condizioni normali esistono solo nelle rocce, sotto forma di minerali.

Un'indagine sanitaria per stabilire le ragioni di alcuni strani picchi di sostanze radioattive

Immediata e naturale la preoccupazione della gente, tanto che la Regione aveva attivato un apposito gruppo di studio, tuttora al lavoro. Oggi l'allarme lanciato da Cavallo ripropone la questione. Quali potrebbero essere le conseguenze sanitarie di questa forma di inquinamento? E quale sarà la fonte della «misteriosa» radioattività?

Sulle stesse domande sta lavorando da alcuni mesi il gruppo di tecnici attivati dalla Regione. I quali peraltro assicurano che il risultato delle prime indagini e delle prime misurazioni non può

destare nessun allarmismo, «essendo i valori registrati comunque ben al di sotto dei limiti imposti dalle organizzazioni internazionali». «Non siamo certo preoccupati», conferma anche il direttore del servizio di fisica sanitaria dell'Usl, Fabio De Guarini. Ma si riserva di dare un giudizio definitivo sul fenomeno solo al termine della complessa indagine avviata dal suo laboratorio. Quindici zone cittadine, dalla zona industriale a Barcola e fino a Monfalcone, sono state individuate come punti «chiave» per le misurazioni di piombo e bismuto radioat-

tivi nell'aria. Il programma è di effettuare una serie di campionamenti incrociati in modo da poter risalire alle possibili fonti di inquinamento. C'è però un problema. Il servizio può contare solo su un'unica pompa di aspirazione e su un solo rilevatore. Il che significa che misurazioni in contemporanea sono praticamente impossibili. «In effetti - dice De Guarini - qualche strumento in più ci sarebbe utile. Intanto le indagini su alcune zone sono già partite».

Si sa per esempio che fra i punti «sospetti» ci sono la Ferriera e il Cementificio. Il che potrebbe far propendere verso l'ipotesi che i radionuclidi siano effettivamente un prodotto di lavorazioni industriali di casa nostra. L'unica cosa certa, per ora, è che la radioattività del fondo naturale aumenta sempre in presenza di processi di incenerimento di combustibili fossili come il carbone, il metano, il petrolio.

[Marina Nemeth]

A Milano: blocco di materiali elettronucleari alla Ansaldo (da Repubblica)

A Trieste: denuncia della persistente radioattività nell'aria (dal Piccolo)

Asili nido a Udine: servizio sociale o no?

Asili nido alla ribalta, durante lo scorso mese di settembre. Non solo per quanto accaduto in quello di Via Diaz (ne riferiamo in altra parte del bollettino), ma perchè l'eco di quei fatti è giunta prepotentemente dentro le stanze del Palazzo e ha mosso i torpidi sonni di chi riteneva che la questione di un servizio più ampio e migliore fosse eludibile.

Tale era la convinzione giunta alla fine di giugno, con l'assessore Renzulli che, sollecitato da D.P. in tal senso, affermava di non poter andare oltre gli attuali due asili nido per questioni di costi e blocco delle assunzioni. Evidentemente, la giusta protesta dei genitori di Via Diaz e l'incalzare delle richieste di D.P. hanno consentito che il problema del 3° asilo nido arrivasse ad una diversa considerazione dell'assessore e ad una prima discussione in III Commissione Consiliare.

Ora le cose sono avviate: non sarà facile né rapido ottenere il terzo nido, riteniamo che in tale prospettiva, però, giochino alcuni fattori importanti: 1) formulazione della nuova legge regionale che, pur attestandosi su concetti assistenzialistici del servizio, prevede cospicui finanziamenti per la costruzione ed attrezzatura di nuovi asili; 2) una nuova cultura di fondo che fa dell'asilo nido uno strumento necessario, professionale, irrinunciabile per sempre più famiglie con problemi di lavoro, orari e spostamenti; 3) il forte squilibrio oggi esistente tra domanda ed offerta, che, allo stato delle strutture attuali, è destinato ad aumentare se non vi si pone mano, e soprattutto, il forte squilibrio tra domanda potenziale (6-700 nuovi nati all'anno solo a Udine) e offerta attuale (solo 120 posti).

Asili nido come fronte di battaglia, dunque, per una città sempre più attenta ai bisogni di chi lavora. Non per un rapporto deresponsabilizzante tra genitori e figli, ma anzi per una cultura diffusa di socializzazione, partecipazione e condivisione cui, francamente, il "fai da te" imperante degli anni '80, ci ha brutalmente disabituati.

«L'assistenza negli asili-nido ai bambini di età fino a tre anni, nel quadro di una politica per la famiglia, costituisce un servizio sociale di interesse pubblico». Così recita l'art. 1 della legge istitutiva degli asili-nido (L. 6.12.1971 n° 1044). L'art. 2 del Regolamento per la gestione degli asili-nido da parte del Comune di Udine ribadisce solennemente che «l'Asilo-nido è un servizio sociale di interesse pubblico».

Le recenti vicende dei due asili-nido di Udine (via Diaz e via della Roggia) dimostrano che gli amministratori della nostra città considerano l'asilo-nido in un modo che è mille miglia lontano dal principio enunciato dalle leggi e dai regolamenti. Essi infatti non solo hanno manifestato più volte la loro contrarietà all'istituzione di un terzo asilo nido, ma hanno temporaneamente impedito alle famiglie dei bimbi che dovevano entrare per la prima volta nei due nidi nei primi giorni di settembre di usufruire del servizio, rendendo al contempo più problematiche le condizioni igienico-ambientali per i bambini già inseriti nelle due strutture e creando infine disagi e difficoltà a genitori ed operatori.

Ma vediamo più esattamente come si sono svolti i fatti.

Da parecchio tempo e da più parti si era cercato di sensibilizzare le autorità comunali sulla necessità di ristrutturare gli interni e gli esterni dei locali del nido di via Diaz (come misura minima: giacchè l'ideale sarebbe stato trovare una nuova localizzazione più distante dalle sorgenti di inquinamento e rumore, «qualità» tipica invece dell'attuale sito).

In un incontro in Comune svoltosi il 16 luglio scorso, ai rappresentanti dei geni-

tori fu assicurato dagli amministratori che si sarebbe approfittato del mese di agosto (durante il quale il nido è chiuso perchè il personale è in ferie) per realizzare finalmente questi lavori. Alla fine di agosto il nido di via Diaz era inagibile perchè i lavori erano ancora in una fase iniziale. Perciò è stato deciso di ospitare i bambini di via Diaz nei locali del nido di via della Roggia e di non dar luogo ai nuovi ingressi dei bambini inseriti da mesi e mesi nelle liste d'attesa.

L'amministrazione comunale ha adottato queste decisioni negli ultimi giorni di agosto comunicandole ai responsabili dei nidi alla vigilia della riapertura settembrina, mentre le famiglie ne sono venute a conoscenza all'ultimo momento. Ora i casi sono due.

Primo: l'amministrazione comunale si avvale di funzionari e tecnici non capaci (non capaci cioè di fornire agli assessori previsioni attendibili sui tempi di realizzazione di un'opera, oppure di controllare che l'esecuzione dei lavori avvenga entro i termini concordati, oppure di verificare lo stato di avanzamento dei lavori ed informare tempestivamente i titolari dei competenti assessorati sulla impossibilità che le scadenze per cui ci si è impegnati possano essere rispettate).

Secondo: se la capacità e la professionalità di tecnici e funzionari non c'entrano nulla e non sono in discussione, allora viene da pensare che l'amministrazione abbia messo deliberatamente in preventivo questo piano d'emergenza oppure abbia volutamente trascurato il problema fino a quando non sia stato necessario un intervento di qualche tipo e cioè al mo-

mento della riapertura del nido (2 settembre). In entrambe le ipotesi di questo secondo caso si deve rilevare quanto segue.

1) Pur essendo perfettamente consapevoli che i lavori sarebbero andati a rilento, gli amministratori non hanno predisposto una soluzione logistica alternativa che consentisse l'ingresso dei nuovi bambini ed evitasse i problemi e i disagi per bambini, famiglie ed operatori, insiti nella coabitazione dei due asili-nido sotto lo stesso tetto.

2) Pur potendo prevedere il corso degli eventi gli amministratori comunali non si sono affatto preoccupati di informare preventivamente tutte le famiglie interessate od almeno quelle 35 famiglie che, a partire dal 1° settembre dovevano usufruire del servizio per la prima volta, dimostrando così che essi ignorano le esigenze delle famiglie e che non hanno alcuna stima dei rappresentanti dei genitori.

3) L'aver bloccato i nuovi ingressi in entrambi i nidi conferma la scarsa sensibilità degli amministratori nei confronti dei bambini: adesso infatti per vari motivi la dinamica dell'ingresso dei nuovi bambini ai nidi sarà complicata da fattori che disturberanno il periodo del loro progressivo addattamento (scombussolamento dei programmi di assenza dal lavoro dei genitori, avversità climatiche, ecc.).

Le famiglie hanno reagito duramente a questo atteggiamento, ritardando per un certo tempo il pagamento delle rette e reclamando in un affollato incontro collegiale con varie autorità (8 settembre) una diversa soluzione d'emergenza che preve-

desse il reperimento di altri locali e consentisse l'ingresso immediato dei bambini in lista d'attesa. In risposta a questa richiesta l'amministrazione ha saputo proporre solo l'utilizzazione di un grande stanzone nella scuola materna statale di via M. Volpe nel quale strutture mobili, bambini ed operatori sarebbero stati ammassati in spazi suddivisi da esili pareti divisorie.

Questo tipo di soluzione, improponibile dal punto di vista psico-pedagogico, è stata naturalmente rifiutata dai genitori. Anzi alcuni di essi hanno inoltrato un esposto al Pretore per denunciare il comportamento di un'amministrazione che in tutta la vicenda non ha tenuto conto dei diritti e delle legittime aspettative delle famiglie cui era stata regolarmente comunicata l'ammissione dei piccoli al nido.

Comunque nell'ultimo incontro con i responsabili del settore (lunedì 14 settembre) questi hanno solennemente promesso una conclusione rapida dei lavori e la riapertura del nido di via Diaz per il 1° ottobre prossimo. Intanto i lavori in questa seconda metà del mese sembra siano stati accelerati... cosicché la pressione delle famiglie, che hanno ricevuto il sostegno po-

litico dei partiti d'opposizione (DP e PCI) e di alcune organizzazioni sindacali e non (CGIL, UIL, ARCI, UDI) ha cominciato a produrre qualche effetto.

L'amministrazione comunale è attesa ora al varco della nuova scadenza. Vedremo se saprà recuperare almeno una parte della credibilità perduta agli occhi del centinaio di famiglie udinesi coinvolte in questa penosa vicenda.

Al di là di ciò che accadrà nelle prossime settimane, questo tipo di comportamento da parte della Giunta induce a qualche riflessione. Evidentemente i nostri amministratori locali non concepiscono l'asilo-nido come un servizio sociale di interesse pubblico ma come una sorta di fastidiosa munificenza di cui l'ente locale si permette malvolentieri il lusso.

Diciamolo pure: se si potesse cancellare dalle attribuzioni demandate ai comuni questo tipo di servizio, chissà che gioia per loro! Magari facendo prevalere, anche in questo settore, la trionfante tendenza della privatizzazione. Ma almeno per ora non credo che le famiglie italiane abbiano intenzione di farsi carpire un servizio sociale così necessario, semmai hanno tut-

to l'interesse a far sì che il Comune garantisca l'ottimale funzionalmente del servizio ed anzi ridefinisca in meglio il suo ruolo nel quadro di una valorizzazione del nido in rapporto a quella famosa «politica per la famiglia» di cui parlano leggi e regolamenti, ma di cui ci si dimentica così spesso e così rapidamente. Il Comune ha un ruolo insostituibile nell'assicurare una gestione ed una organizzazione del servizio che, rispondendo alle esigenze dei piccoli utenti e delle loro famiglie, instauri un più diretto ed intenso rapporto tra nido e territorio e quindi produca importanti benefici sia in termini sociali (considerando le famiglie) sia soprattutto in termini educativi (considerando i bambini).

Sembra invece che questi amministratori comunali a malapena tollerino l'esistenza stessa degli asili-nido che giudicano solo come una fonte di passività finanziarie e di noiosi grattacapi.

I genitori del Comitato di gestione dell'Asilo Nido di v. Diaz

Gli operanti lamentano alla Giunta Regionale l'insoddisfazione del D.L. 364 presentato dalla stessa, perchè carente di un progetto politico in cui il nido possa finalmente trovare una sua collocazione non solo più esclusivamente di Assistenza, ma come momento educativo fondato sui diritti e sul rispetto del bambino.

Il D.L. manca di programmi, orientamenti, normative, concrete possibilità d'intervento e di gestione, di condizioni atte a esprimere la professionalità degli operatori, di adeguati supporti indispensabile al superamento della disorganicità e della diversificazione dei Nidi Regionali in forte contrasto con i fini ed i contenuti avvertiti nella prefazione del Disegno di Legge.

IL GRUPPO DI LAVORO E STUDIO DEGLI ASILI NIDO

chiede:

di essere riconosciuto dalla Regione e dagli Enti gestori come espressione delle condizioni attuali e delle esigenze di rinnovamento e di confronto sul piano professionale.

INOLTRE:

- il riconoscimento di una precisa professionalità; con inquadramento retributivo unico e qualifica di educatori d'infanzia oggi puericultrici di IV° livello.
- Una adeguata formazione di base e un preciso programma d'aggiornamento permanente, annuale, in servizio.
- Una garanzia dell'attuazione dell'orario di lavoro di tutti i Nidi, come riconosciuto in sede contrattuale e legislativa assicurando al personale le ore mensili per la programmazione e la verifica del lavoro.
- La sostituzione immediata del personale

assente, per garantire la continuità e la sicurezza del servizio.

- La garanzia di un adeguato rapporto numerico educatore-bambino (1 a 6) durante tutto l'arco della giornata, con precise norme che evitino ambigue interpretazioni.
- La possibilità di un periodo di chiusura all'utenza da effettuarsi a seconda delle esigenze locali per la programmazione e la preparazione degli strumenti di lavoro.
- Il passaggio della Gestione dei nidi all'Assessorato della pubblica Istruzione per riconoscere ai Nidi il suo ruolo pedagogico e formativo.
- La ridefinizione del ruolo del Comitato di Gestione dei Nidi per una gestione sociale cui lo stesso venga effettivamente riconosciuto come strumento di lavoro nel progetto educativo.
- La partecipazione istituzionalizzata dei genitori alle assemblee del Nido quale strumento di crescita in un rapporto al singolo bambino e a una più ampia conoscenza dell'infanzia.
- La formazione entro breve tempo di coordinamento Psicopedagogico regionale atto a garantire la formazione degli operatori, l'organizzazione, la programmazione, la verifica e la sintesi dell'esperienza educativa dei Nidi per l'unificazione degli indirizzi pedagogici.

Il documento sopra riportato è stato elaborato dagli operatori regionali degli asili nido e presentato all'ass. Brancati nella 1° conferenza regionale degli asili nido, tenuta a Passariano il 12.9.u.s.

Deposito rifiuti tossici e nocivi ... cercasi

Interrogammo due anni fa la Giunta sulle sorti di un certo centro di raccolta per rifiuti tossici e nocivi che la ditta Ecoservizi di Brescia voleva realizzare in Via Gonars; non ci fu risposto, come ripetutamente accade; ma la questione ritornataci all'orecchio, provocò una seconda interrogazione nel giugno scorso, dal momento che, alla luce delle due delibere giuntali relative a tale questione (la n° 1721/1984 e la n° 3756/1985) non si capiva, e non si capisce tuttora, il motivo per cui tal iniziativa fu messa in blocco. Siamo ancora in attesa di risposta. Frattanto forniamo un pò di informazioni in merito. La ditta Ecoservizi di Salò (BS) chiede, e dopo varie vicende burocratiche, ottiene dal comune di Udine il permesso di costruire un impianto per la raccolta di rifiuti tossici e nocivi all'interno della cinta dell'attuale impianto di raccolta di rifiuti urbani di Via Gonars. Tutta una serie di altre autorizzazioni e pareri vengono espressi favorevolmente (USL n°7, Vigili del Fuoco, direzione regionale dei LL.PP.), si definisce addirittura uno schema di convenzione che la Giunta Comunale approva con delibera e che dovrebbe consentire la partenza dei lavori. Ma qualcosa si inceppa; dalla Regione si fa sapere che a seguito di un nuovo parere dell'USL del 27.7.87, l'impianto non è adeguato (perchè sovradimensionato), che occorre ripensarci, che per il momento non se ne fa niente. Va chiarito che l'impianto prevede lo stoccaggio, con tutta una serie di garanzie di controllo e di non-influenza con l'ambiente esterno, di una serie di rifiuti nocivi e tossici che oggi vengono generalmente smaltiti tali quali dai produttori sul territorio (in discarica o nelle acque) tendenti a costruire un'onda di inquinamento ignota in termini quali-quantitativi ma che, v'è da ritenere, sia cospicua; oggi in Regione non c'è nessuna struttura che realizza tale servizio di raccolta ed i produttori di residui tossici o nocivi sono costretti a provveder in proprio: chi, da bravo, trasporta altrove i propri rifiuti nocivi, chi invece, e sono i più, scarica abusivamente ovunque gli sia possibile. Alla fine i prodotti raccolti e stoccati verrebbero periodicamente trasportati ad un centro di inocuizzazione, fuori Regione. Risulta evidente l'importanza e l'urgenza che anche in

Regione vi sia una struttura di tale genere, proprio per incominciare ad esercitare, in collaborazione con gli enti preposti ai controlli (USL, Province, Comuni), quella sorveglianza ed applicazione delle leggi (a cominciare dalla Merli), che oggi non si fa o si limita a pochi ben precisi impianti. In tal senso il Comune di Udine deve dare risposte precise, farsi carico del problema, incalzare la regione che abbiamo motivo di ritenere abbia negato l'O.K. (ma è proprio un O.K. dovuto ?) su pressione di altri gruppi regionali, pubblici e privati, che vorrebbero utilizzare loro questo mercato, molto allettante, dal futuro sicuro.

In attesa di una decisione, sia in ordine alle autorizzazioni dovute che alla localizzazione degli impianti di raccolta, il Friuli continua ad inquinarsi gravemente.

Il testo dell'interrogazione:



DEMOCRAZIA
PROLETARIA
DEL FRIULI

DEMOCRAZIE
PROLETARIE
DAL FRIUL

PROLETARSKA
DEMOKRACIJA
FURLANJJE

Gruppo Consiliare Comunale
v.G.Galilei 46 Udine
tel.0432/205774

Udine, 1122.6

INTERROGAZIONE

Ogg: Impianto di innocuizzazione rifiuti tossici e nocivi di v.Gonars: ditta Ecoservizi di Brescia. N°2.

Il sottoscritto,

VISTA la del.G.C. 3756 dd.30.12.85 con la quale si deliberava la revoca della del.G.C.1721 dd.26.6.84 e la concessione di una porzione di terreno comunale facente parte dell'area di v.Gonars da utilizzarsi per la costruzione di un centro di evacuaggio (sic!) di rifiuti tossici e nocivi; RICHIAMATA la propria interrogazione di pari oggetto dd.15.11.85;

INTERROGA

la S.V. per sapere

- 1) Se la convenzione di cui al punto 4 della delibera sopra citata è stata sottoscritta dalle parti;
- 2) perchè il concessionario è definito "non legittimato alla richiesta ed al rilasciodella prescritta concessione edilizia" nelle premesse della delibera stessa e se tale condizione di non legittimità viene a decadere con la sottoscrizione della convenzione di concessione;
- 3) Per quali motivi i competenti organi regionali non hanno approvato il progetto presentato dall' Ecoservizi S.p.A.;
- 4) Quali materiali si prevede di stoccare e quali provenienze essi avranno;
- 5) Se, alla luce del più recente progetto per la costruzione del nuovo impianto di smaltimento dei R.S.U., vi sia ancora sufficiente spazio all'interno dell'area comunale di v.Gonars per l'impianto in oggetto;
- 6) Se non ritenga che quanto previsto al punto 6 della bozza di convenzione sia rischioso per l'Amministrazione dal momento che, in presenza di incidenti, danneggiamenti o altro, risulterebbe difficile individuare un interlocutore responsabile.

Chiede che alla presente venga data risposta nella prossima seduta del Consiglio Comunale.

Emilio Spataro

BARACCONI : DOVE ?

Per quest'anno sarà Partidôr: la giunta ha scelto questa strana località per far divertire i bambini, arrabbiare i genitori, gioire i commercianti del centro. Con scelta salomonica però si assicura che la fiera (3 o 4 giorni) si svolgerà comunque in Piazza I° Maggio. E troviamo subito il Messaggero Veneto che, indagando fra la popolazione, ne ricava consensi sperticati alla decisione, "che proprio non se ne poteva più" e che "di quei parcheggi c'è proprio bisogno, specie se piove".

Noi non siamo convinti della bontà della scelta, come in realtà non lo è nessuno (commercianti a parte), per un semplice motivo: perchè riteniamo che il problema vero sia la piazza, la sua organizzazione urbanistica e strutturale, la sua destinazione. Il Giardin Grande sarà sempre un problema, con o senza baracconi, finchè resterà il tragico parcheggio che è ora, privo di ogni funzionalità e fruibilità, incapace a svolgere un qualche ruolo positivo nel centro città; e pensare quante cose si potrebbero fare in un'area così vasta: il Giardin Grande, la riva del Castello, il parco della Banca d'Italia (a proposito, perchè non lo si apre al pubblico) il giardino di Via Liruti, l'area dell'ex rifugio antistante il Conservatorio; tanto che, forse, potrebbero starci anche i baracconi, magari tutto l'anno, chissà, tanto per andarci la sera d'estate col caldo e non solo con l'umido novembrino.

E' un problema vecchio, non facile, ma il Comune ha molti progetti e programmi nei cassetti; alcuni buoni altri meno; ma vanno tirati fuori e discussi in Consiglio Comunale (come han chiesto D.P. e P.C.I. un anno fa), con la gente e nelle circoscrizioni, usando il periodico comunale. Tutto sommato, non affrontare il coinvolgimento della gente e risolvere le questioni con ordinanze, significa non avere idee chiare e temere il confronto democratico, partecipato, di chi si amministra. Forse perchè il nodo vero della diatriba è che non bisogna disturbare l'apoteute cosca dei commercianti del centro che vedono la città solo ed esclusivamente in funzione loro, contro non solo i giostrai, ma contro la gente, gli altri commercianti, gli interessi diversi dai loro; una visione ed un ruolo miopi seppur indorati di catenelle d'oro e ricchi premi, cui la Giunta dovrebbe smettere di dare orecchio.

Pubblichiamo questa lettera della Commissione rappresentante dei giostrai perchè dimostra la loro disponibilità a ritrovare soluzioni. La Giunta non ha mai risposto.

ILLmo Sig SINDACO CITTA DI UDINE

In considerazione al mancato rispetto dell' impegno assunto da parte l'Amministrazione Comunale durante la riunione con i rappresentanti la Categoria dello Spettacolo Viaggiante, nella quale era evidente che per la sopravvivenza della Centenaria Fiera di S. Caterina è indispensabile il mantenimento della fusione trà il Luna Park e le Bancherelle.

Alla luce dei nuovi orientamenti, nei quali le due realtà non operano in comunione, gli operatori dello Spettacolo Viaggiante CHIEDONO di rimanere uniti nella Tradizione in Piazza I MAGGIO per un limitato periodo di due Domeniche precedenti la Fiera di S. Caterina (15/25 Novembre) .

E' evidente il grosso sacrificio che gli Esercenti operano in transazione, nell' attesa di una destinazione programmata e soddisfacente nel lavoro e nel rispetto delle Tradizioni.

La seguente proposta é intesa a rispettare l'organico della manifestazione 1985, la quale non occupava un seppur minimo spazio di verde.

L'Assemblea riunitasi in data odierna demandando alla sottoscritta Commissione quanto sopra Ringrazia anticipatamente certa della cortese attenzione; ossequiando.

UDINE 11 5/10/87

LA COMMISSIONE CONGIUNTA

BARACCONI AL PARTIDÔR: SEI D'ACCORDO?

D.P. ritiene che la gente deve esprimere la sua opinione sulla dislocazione dei baracconi; non ci bastano i sondaggi del Messaggero Veneto.

Rispondi al quesito seguente ed inviaci o portaci la tua risposta entro la fine d'ottobre.

"Volete Voi che i baracconi di S. Caterina" vengano spostati in località diversa da "Piazza I° Maggio?"

SI

NO

firma.....
indirizzo.....
città.....

Iscrizione n° 520 del Tribunale di Udine del 9/2/1981.
Editrice Associazione Ad Hoc. Direttore responsabile Elia Mioni
Redazione ed amministrazione via Galilei 46 - 33100 Udine - Tel. 0432/205774

Per il ritiro della flotta dal Golfo Persico

Petizione popolare promossa da Democrazia Proletaria

- Al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga
- Al Presidente della Camera On. Nilde Iotti
- Al Presidente del Senato Sen. Giovanni Spadolini

I sottoscritti chiedono l'immediato rientro della spedizione navale italiana del Golfo Persico. Si tratta di una iniziativa contro lo spirito e la lettera della nostra costituzione, là dove dice, all'art. 11, che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e sostiene invece le organizzazioni internazionali rivolte ad assicurare pace e giustizia tra le Nazioni.

La spedizione navale italiana, al contrario, rappresenta una scelta di guerra.

Una scelta di guerra perchè, invece di percorrere la strada della smilitarizzazione e della diminuzione delle tensioni nel Golfo Persico, aumenta la presenza militare in una zona già congestionata da flotte e basi di USA e URSS e di altre nazioni occidentali ed espone il nostro paese al coinvolgimento in spirali belliciste.

Una scelta di guerra perchè l'intera iniziativa si muove nell'ottica e nella pratica di un allineamento agli Stati Uniti, alla Francia, all'Inghilterra apertamente schierati con l'Iraq contro l'Iran, e comporta l'abbandono di una collocazione di neutralità per schierarsi fino in fondo con un contendente contro l'altro.

E' una scelta di guerra chiaramente prodotta dalla nostra appartenenza alla Nato. Appartenenza che rivela in questa occasione alcuni degli effetti più perversi: la logica aggressiva che ormai gli USA hanno imposto al Patto Atlantico produce in questa occasione un allargamento di fatto dell'area di intervento della NATO.

Essersi fatti coinvolgere in questa avventura comporta livelli di spesa immediati molto alti, e dà fiato alle pressioni che gli stati maggiori delle Forze Armate faranno per nuovi stanziamenti nel bilancio della difesa.

Questa spedizione è assurda ed anticostituzionale dato che il conflitto IRAN-IRAQ si regge su un rifornimento di armi che gli stessi paesi che inviano flotte provvedono regolarmente a mantenere. L'Italia è coinvolta fino in fondo, attraverso traffici illegali ma ancor più con quelli legali, nella guerra del Golfo Persico. Molte delle armi con cui in quella parte del mondo si combatte sono italiane; molti degli ufficiali iraniani e iracheni che conducono la guerra sono stati istruiti nel nostro paese.

Per questi motivi i sottoscritti chiedono:

- che venga immediatamente ritirato il gruppo militare navale inviato nel golfo Persico;
- che l'Italia attui immediatamente, e si prodighi perchè venga attuato in sede internazionale a partire dall'ONU, l'embargo ai paesi in conflitto della vendita di armi e di tutte le merci e le tecnologie a possibile uso militare (sistemi di trasporto, pezzi di ricambio, tecnologie elettroniche e nucleari, ecc.);
- che si ricerchino, finchè non sarà ristabilita la pace, fonti di approvvigionamento petrolifero alternative a quelle iraniane e iraquene in modo da rompere quel meccanismo per cui con i soldi ricavati dal petrolio si comperano armi quando non avviene che si pagano direttamente le armi con il petrolio;
- che il Parlamento approvi una nuova legge che regolamenti in modo trasparente, rigoroso e restrittivo il commercio, la produzione e l'esportazione di armi; che si disincentivi ogni trasformazione industriale verso la produzione militare e si stanzino, a partire dalla legge finanziaria in corso di approvazione, fondi per progetti finalizzati di riconversione dell'industria bellica;
- che vengano diminuite le spese militari e che non vi sia alcuna ristrutturazione delle forze armate in direzione di capacità operative fuori dai confini nazionali;
- chiediamo inoltre che venga comunque garantito il diritto di ogni militare a porre obiezione di coscienza rispetto a questa spedizione, rifiutando l'imbarco e ottenendo il rimpatrio immediato.

NOME E COGNOME IN STAMPATELLO	INDIRIZZO E CAP	CITTA'	PROFESSIONE	FIRMA
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				
20				

AVVISC: Invitiamo compagni ed amici a far sottoscrivere il presente modulo ed a ri-
consegnarlo, entro fine ottobre, alla sede di Democrazia Proletaria, via
G. Galilei 46 a Udine, ogni pomeriggio, dalle 16 alle 19.